

XI^a domenica dopo Pentecoste

4 agosto 2013

Introduzione

Nella Eucarestia ringraziamo il Signore perché ci dona la voce di Mosè, dei Profeti e di Cristo risorto, che ci scuote dalla indifferenza con cui rischiamo di vivere oggi, di fronte alle ingiustizie del mondo. Chiediamo aiuto per uscire dall'egoismo e per vivere con sincerità la carità fraterna.

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 16, 19-31)

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Omelia

Il primo aspetto che balza subito all'occhio, nella pagina del Vangelo, è il ribaltamento radicale della situazione. Si registra infatti un vero e proprio capovolgimento tra Lazzaro e il ricco.

Questo è ciò che accade nelle favole e nei sogni, difficilmente nella vita reale, lo sappiamo bene.

Ma la buona notizia è che Dio è capace davvero di ribaltare la situazione; è capace di far passare dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita.

Noi che ci consideriamo credenti, crediamo veramente che Dio è capace di questo?

I nostri vecchi ci credevano e quando si trovavano in situazioni difficili, persino disperate, non si lamentavano come facciamo noi, ma aspettavano con fiducia il ribaltamento da parte di Dio. Erano certi che il futuro promesso da Dio si sarebbe realizzato, questo dava loro una grande forza di sopportazione, non di rassegnazione.

C'è una seconda annotazione che emerge dalla parabola: i due personaggi sono presentati in modo diverso, qui non c'è la simmetria. Del primo si dice che era ricco, la nuova traduzione ha tolto "epulone", che era un rafforzativo, significa infatti ghiottone, crapulone, mentre il secondo era povero e a differenza del ricco si dice anche il suo nome, si chiamava Lazzaro.

Non è un particolare di poco conto perché mentre il primo è definito dalla sua condizione sociale, dal suo modo di vivere, è un ricco che pensa egoisticamente a godersi la vita, il secondo non è solo povero, è Lazzaro.

Lazzaro ha un nome, è definito non da ciò che fa, ma da ciò che è, dal suo rapporto di amicizia con Dio. Questa differenza tra i due si manifesterà ancor più chiaramente dopo la morte quando non avranno più valore i beni terreni, le ricchezze, ma apparirà decisiva la vera ricchezza dell'uomo, quella che né i ladri, né la ruggine e la tignola possono intaccare.

La vera ricchezza di Lazzaro è che ha un nome e anche se povero è già nella comunione di Abramo, è amato da Dio. Davanti a Dio non è uno qualunque, è Lazzaro.

Per capire questo dobbiamo ricordarci delle parole di Gesù che partecipa alla gioia dei suoi discepoli che gli raccontano entusiasti i buoni risultati della loro missione, ma li richiama, la vera gioia non sta in quello che facciamo, ma nel fatto che i loro nomi sono scritti nel cielo.

L'avvertimento di Gesù è allora chiaro: non seguire la logica del mondo che valuta le persone secondo la loro posizione sociale, la ricchezza, il prestigio, perché non sarà così dopo la loro morte.

Sappi dare valore ad una persona anche se povera, insignificante in questo mondo, perché Dio la chiama per nome, perché Dio la considera importante, amica.

Dobbiamo comportarci come accade nelle nostre relazioni: l'amico di un nostro amico lo trattiamo con riguardo per fare un favore non tanto a lui, quanto al nostro amico. È quello che Dio vuole da noi: trattare bene i suoi amici anche se noi non abbiamo una particolare con loro.

Su questa base dobbiamo costruire le nostre relazioni fin da ora.

Infine, una terza e ultima considerazione. Il peccato del ricco non sta nella sua ricchezza, bensì nella sua indifferenza. È così occupato dai suoi banchetti, dal divertirsi con i suoi amici che non vede neppure chi gli sta accanto, non si accorge di Lazzaro e della sua pietosa condizione.

Siamo anche noi peccatori, ce l'ha ricordato papa Francesco andando a Lampedusa per chiedere scusa della nostra indifferenza.

Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

(dall' omelia di Papa Francesco a Lampedusa, 8 luglio 2013)

Nel nostro benessere, preoccupati di mantenere il nostro tenore di vita non vediamo i poveri che ci chiedono di lasciare loro almeno gli avanzi. Noi sprechiamo energia, cibo e tante cose e ci infastidiamo se qualcuno viene a raccogliere questi nostri sprechi. La nostra è una grave ingiustizia sociale che dobbiamo riconoscere. La legge dell'amore, il Papa e gli altri uomini che Dio ci manda cercano di ricordarcelo. Anche il nostro venire a Messa e ascoltare la Parola di Dio ci scuota dal torpore della nostra vita troppe volte ripiegata su noi stessi.

Chiediamo al Signore di aprirci gli occhi e il cuore per riconoscere gli uomini come suoi amici e in particolare i poveri, perché sono proprio loro che gli stanno più a cuore, sono loro che Dio chiama per nome.

Preghiere dei fedeli

Anche oggi tanti poveri vivono alle nostre porte, ma noi non li vediamo, perché siamo troppo preoccupati della nostra vita. Il Signore guarisca la nostra cecità e ci renda attenti alle sofferenze di tanti fratelli, Ti preghiamo

Nel tempo di vacanza ci è offerta l'opportunità di uscire dal nostro mondo per aprirci alla realtà che esiste intorno a noi. Rendici capaci di vedere le gravi ingiustizie e la miseria che colpisce i nostri fratelli, non permettere che viviamo pensando solo a noi stessi, Ti preghiamo

In un mondo che ci porta a disinteressarci degli altri, la Messa sia il momento in cui possiamo ascoltare la voce di chi ci hai inviato dal cielo, per ricordarci che siamo responsabili della vita dei fratelli, Ti preghiamo

L'abisso che ci separa dalla realtà oltre la morte possa essere colmato dalla nostra preghiera di suffragio. Per tutti i nostri defunti Ti preghiamo